

UN GRANATIERE DEL CARSO

(Andrea Leto)

Per raggiungere il Cielo degli Eroi ha atteso il giorno sacro per l'Italia e per gli Italiani: il 24 maggio.

Ricordare questa nobile figura di sacerdote nelle trincee del Carso: Monfalcone, Sabotino, Oslavia... del Trentino: M.te Cengio e poi ancora M.te S. Michele, Nad Logen, Velii Kribak, Capo Sile, Piove, Trieste... è l'ultimo conforto che rimane a chi in quelle terre ha lasciato brandelli della propria carne ed il vivido sangue che bruciava di amor di Patria.

Ho assistito a tante messe officiate da Luigi Quadri e sui Campi di battaglia, nel Sacrario del nostro Museo Storico, in tanti e tanti raduni nazionali e la sua voce, le sue parole di esaltazione delle eroiche gesta dei Granatieri, accompagnate sempre da qualche lacrima di sentita commozione, altro non erano che lo sfogo di un profondo dolore per tanto passato di sacrifici e direi anche di una afflizione per i suoi mille e mille Granatieri caduti sui Campi di battaglia nel compimento del dovere e dai quali egli raccolse e portò nel segreto del suo cuore l'ultimo gemito di vita terrena.

Mai, forse, per un sacerdote l'appellativo di "Padre" fu più appropriato come per lui!

Sui monti arrossati di sangue, nelle trincee seminate di morti, tra i lamenti dei feriti, ogni Granatiere vedeva nel giovane Cappellano, forse per l'ultima volta, il Padre spirituale, la persona cara lontana ed a lui rivolgeva l'ultimo sguardo come al depositario di tutti i sentimenti che non poteva esprimere altrimenti.

I Granatieri che lo ebbero apostolo di fede e di amore divino nel dolore, nel sacrificio, nell'esaltazione, nella gioia e nel pianto, oggi non sanno rassegnarsi alla sua morte e chiamano il vecchio Mons. Quadri come allora "Padre".

Lo conobbi in quella lontana alba del 5 giugno del 1915. Ero a ridosso dell'argine dell'Isonzo, con i miei Granatieri del IV Plt. della IV Cp. Alberto Rossi, del mai dimenticato I Btg. Maggiore Coppi, del mio Reggimento 1° Granatieri, in posizione di attesa. Avevo vicino il Ten. Fava col suo plotone anche lui designato alla pericolosa operazione.

Si doveva passare il fiume a qualsiasi costo ed un primo tentativo fatto a mezzo barconi approntati dal Genio Pontieri era stato vano e tutto fu preda dell'impetuosa corrente delle gelide acque dell'Isonzo.

Vidi allora per la prima volta il giovane Cappellano del II Granatieri, Don Luigi Quadri, figura smilza ma splendente di fede divina.

Mi si avvicinò e mi disse: "Tenente devi dirmi qualcosa per Papa e Mamma...?".

Lo guardai negli occhi... erano come i miei pieni di lacrime...; comunque nell'intensa emozione di quelle sue parole trovai la farsa di dire: "Padre faccia sapere a Papa e Mamma che sto per compiere il mio dovere". Era la prima battaglia che affrontavo...

Lo rividi ancora e tante volte ancora su tutti i fronti, in tante trincee, in tante e tante battaglie cui ebbi la ventura di partecipare e sul Carso e sul Trentino fino a quando nel luglio del 1917, all'azione su quota 244-219, venni ferito e reso inoperoso per lungo tempo.

Ci ritrovammo nel dopoguerra nei raduni nazionali e regionali ed i Granatieri di Palermo lo ricordano presente nel maggio del 1938

La sua presenza tra noi in ogni commemorazione o cerimonia costituiva gioia infinita e commozione. Nel suo abito talare di un rosso vivo, fregiato dagli argentei alamari, era per noi vecchi faro di luce splendente, ricordo imperituro per i sopravvissuti a tante battaglie dei nostri compagni d'armi caduti.

Era per i giovani Granatieri segnacolo luminoso di pura fede, il sacrario vivente delle ultime volontà dei Morti che egli, Luigi Quadri, assistette, confortò anche nell'infuriare della battaglia, fino alla rassegnazione e fino al loro ultimo anelito di vita terrena.

Legato da vincoli di affetto profondo per i suoi Granatieri non dimenticò mai i Morti né tanto meno i vivi.

Lo scorso anno, nella cerimonia in onore dell'eroe del Cengio Gen. di C. d'A. Medaglia d'Oro

marchese Federico Morozzo della Rocca, Mons. Don Luigi Quadri, anche lui appesantito dagli anni, volle essere con noi presente sul M.te Cengio che fu salvezza d'Italia nell'indimenticabile giugno 1916.

In quel sacrario di eroi, nella immensità di un azzurro cielo, in quella sponda di tanti caduti... nel ricordo delle mai dimenticate epiche gesta di quegli eroi... Monsignor Luigi Quadri officiò la sua ultima messa al Cengio.

Quante cose erano cambiate in noi! Gli anni, il viso, i capelli ma nei nostri cuori qualcosa rimaneva scolpito: il nome di coloro che su quel Monte caddero e morirono.

Granatieri! Abbiamo perduto il nostro vecchio Cappellano... il Padre spirituale... il compagno d'armi... l'amico caro.

Ovunque voi siate, Granatieri di Sardegna, ricordatelo anzi ricordiamolo perché questo egli mi chiese il giorno 7 maggio u.s. scrivendomi da Casorezzo, addolorato per non essere potuto intervenire alla riunione del Consiglio Nazionale in Roma 4-5 maggio u.s. *“Mio caro Leto, grazie a te ed ai firmatari dei graditissimi saluti... puoi immaginare con quanta gioia vi avrei riveduti tutti e riabbracciati fraternamente; ma quel giorno era la mia festa Patronale e la Cresima e noi potei assolutamente allontanarmi.*

Ricordiamoci sempre affettuosamente Luigi Quadri”.

Queste sue ultime parole sono il testamento spirituale, la consegna avuta dal vecchio commilitone: “Ricordiamoci sempre di Lui”.

(articolo pubblicato su “Il Granatiere” ed. maggio – giugno 1963)